



DOSSIER / Sicilia ebraica



a cura di Ada Treves

Isola degli esili, dei ritorni e dei destini

La storia di una presenza millenaria, che risale agli anni della distruzione del secondo Tempio, e il carattere e le tradizioni di un'isola speciale. Una presenza riconosciuta come parte integrante e imprescindibile della storia locale, e le conseguenze di un editto di espulsione che nel 1492 è andato a colpire migliaia di destini. Le vicende di quella che è stata la comunità più numerosa d'Italia, le difficoltà e la fatica di un percorso di ritorno e di rinascita che per lungo tempo hanno potuto contare solo sulla determinazione di pochissime persone. Tutto questo e molto altro è la Sicilia ebraica, una realtà che riafferma la propria esistenza e che sta lottando per riprendersi la propria storia, fra difficoltà e successi di grande valore anche simbolico. Raccontare l'ebraismo siciliano significa intraprendere un percorso di conoscenza non semplice, imboccare una strada tortuosa e impre-



vedibile fatta di personaggi a volte contraddittori e di storie da capire e vagliare. E da raccontare, a poche settimane dalla Giornata Europea della Cultura Ebraica che vedrà la Sicilia tutta, a cominciare da Palermo e da Catania, come capofila. Da Evelyne Aouate, motore della rinascita della Sicilia ebraica a rav Pierpaolo Pinhas Puntarello, che con Shavei Israel tanto sta facendo per accompagnare un percorso complesso. Dall'architetto Renzo Funaro che con la Fondazione Beni Culturali Ebraici in Italia si occupa di vagliare le tante segnalazioni di siti che arrivano dall'isola, alla competenza dell'architetto David Cassuto. Sono molte le voci che questo dossier ha ascoltato per dare un primo quadro della ricchissima e complessa storia della Sicilia ebraica, che oggi può contare anche sul sostegno che le viene dal Progetto Sud dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

PALERMO
Ritorno in sinagoga

Evelyne Aouate e rav Pierpaolo Pinhas Puntarello, fra storie e personaggi di una città magica

SIRACUSA
Acque simboliche

Un mikveh sotterraneo e millenni di storia di cui essere fieri, fondamentali e radici

MODICA
Storia di un eccidio

Antisemitismo e storia di un massacro, nonostante la favorevole anomalia siciliana

Comunità del Mediterraneo

Il percorso di riscoperta e rinascita, da Palermo e attraverso le sue civiltà



Giulio Disegni vicepresidente UCEI

A chi è abituato a vivere l'ebraismo italiano secondo i suoi ritmi, le sue tradizioni, le sue istituzioni comunitarie, un salto oggi in quella che sembra essere per certi versi la Regione più al centro dell'attenzione, anche mediatica, su vita e cultura ebraica in Italia, può aiutare a comprendere una realtà assolutamente diversa, in continuo inarrestabile progredire, se non in termini di numero di ebrei che vi abitano, ma di eventi, notizie, testimonianze e di profondo interesse verso tutto ciò che è ebraico, ossia la Sicilia.

È emozionante, quasi leggendario, percorrere quartieri, stradine, e sapere che lì vi è stata una storia ebraica importante: basti pensare che, dopo il saccheggio di Gerusalemme, i romani deportarono in terra siciliana oltre 30.000 ebrei, come schiavi e che in epoca medioevale, oltre una cinquantina tra città e paesi della Sicilia avevano quartieri ebraici, noti come giudecche. E poi, sotto il dominio normanno, in tutta l'isola si svilupparono comunità ebraiche, che contribuirono nel tempo allo

sviluppo culturale ed economico dell'intera Regione: l'Aron ha Kodesh di Agira e il Mikveh di Siracusa sono solamente due delle molteplici testimonianze di questa ricca storia. E come poter dimenticare, guardando al risveglio ebraico cui si assiste oggi in Sicilia e in particolare a Palermo, che la presenza ebraica, prima di esser brutalmente estirpata, poté svilupparsi e



crescere grazie alla posizione geografica che occupava la Sicilia nello scenario mondiale: il cuore del Mediterraneo, un crocevia portuale dove passavano tutti i traffici commerciali, un punto di collegamento fra l'area mediterranea e

il continente europeo. Ha scritto Abraham Yehoshua su "La Stampa" del 21 luglio, in un articolo dal significativo titolo "Può nascere in Sicilia la comunità del Mediterraneo", che "la Sicilia potrebbe essere il luogo adatto a forgiare e a valorizzare un'identità mediterranea per i popoli che ne abitano le sponde", perché è agevole dimostrare quanto l'identità mediterranea sia radicata in Sicilia: "Civiltà diverse - ellenica, romana, cristiana, araba ed ebraica - vi hanno lasciato profonde tracce storiche e culturali. Il bacino del Mediterraneo costituisce un'unità geografica, climatica, archeologica e storica. E la Sicilia è stata la culla di grandi e ricche civiltà quali quella occidentale e cristiana della moderna Europa, quella musulmana e quella ebraica".

Oggi sono in tanti a riconoscere che la perdita della collettività ebraica in Sicilia fu un fatto grave anche per l'economia dell'isola, perché molti degli ebrei che vi abitavano gestivano attività importanti, in alcuni casi faticose, avendo in mano buona parte dell'economia commerciale del Regno e del Vicereame di Sicilia, e oltre alle attività commerciali, operavano nell'attività della concia delle pelli, nella lavorazione del ferro e della seta, nella coltivazione della canna da zucchero e nella produzione di maioliche.

/ segue da P21



DOSSIER / Sicilia ebraica

Inizia con una battuta ironica il dialogo con rav Pierpaolo Pinhas Punturello, responsabile per Sud Italia di Shavei Israel, l'organizzazione israeliana che accompagna il percorso verso l'ebraismo dei molti, in tutto il mondo, che hanno scelto di tornare alle proprie radici. "L'ebraismo italiano è sempre convinto di stare fra New York e Gerusalemme...". Continua poi, con tono più serio: "Sono poche le comunità che hanno ancora quel senso cosmopolita e internazionale che le caratterizzava, mentre gli ebrei palermitani sono pochissimi ma hanno esattamente quello, sono parte di un mondo i cui riferimenti non sono solo italiani". Rav Punturello, napoletano, ha affiancato gli studi rabbinici a quelli universitari, all'Oriente, ed è stato rabbino presso la Comunità di Napoli prima di continuare il suo percorso in Israele.

La sua profonda conoscenza della realtà ebraica del sud Italia e la sua storia personale gli permettono di avere una visione

chiara della ricchezza e anche delle difficoltà e delle sfide poste da una realtà complessa e variegata, e anche di non essere percepito come un "corpo estraneo" dall'ebraismo locale. Sentirgli raccontare la storia della Sicilia ebraica è una appassionante traversata lunga secoli e la scoperta



Fra tradizione e cosmopolitismo

Storia e storie degli ebrei siciliani, raccontate da chi le raccoglie e accompagna

di un mondo di cui molto si parla ma che è ancora relativamente poco conosciuto. "Partiamo solo dai tempi più recenti: gli ebrei hanno iniziato a tornare in Sicilia poco prima dell'Unità d'Italia, per i motivi più diversi. Tra Ottocento e Novecento non mancavano le occasioni imprenditoriali, così cominciarono ad arrivare sia famiglie della borghesia italiana che straniera, ad arricchire le fila di quella nobiltà imprenditoriale del sud che già non mancava, soprattutto a Palermo. Alcuni nuclei piemontesi si spostarono perché facevano parte della struttura burocratica del nuovo Stato, e arrivarono anche molti professori universitari, in

un flusso migratorio non motivato da necessità, ma da scelte e possibilità di coprire posti interessanti. Il direttore del Teatro Bellini, per esempio, era un ebreo ungherese, e va ricordato che si tratta di una città portuale, in cui è naturalmente ricca da sempre la presenza straniera. Sono poi da ricordare i rapporti col Mediterraneo, e in particolare con Tunisi, dove c'era una comunità di origini italiane con cui erano



fittissimi gli scambi, anche commerciali. Un altro flusso ebraico arrivava da Napoli, da cui in molti partirono per aprire negozi e attività commerciali, e quando vennero costituite le comunità ebraiche il nucleo palermitano, più di duecento persone, si chiese se diventare comunità, ma molti non erano né così radicati né forse sicuri di restare, così vennero censiti nelle comunità d'origine, dove spesso tornavano per le feste principali.

Era una comunità dalle radici multiformi, internazionali, molto aperta al confronto con l'esterno, e bisogna sapere anche che fra le due guerre la buona borghesia non ebraica mandava i figli a fare

una sorta di viaggio di formazione, prima di mettere loro in mano gli affari di famiglia, e una tappa molto frequente era Baden Baden, dove spesso i giovani si innamoravano, col risultato di tornare a casa con una moglie ebrea originaria dell'est Europa. Così è stato per la madre di Enzo Sellerio, per esempio, ma molte ragazze della buona borghesia ebraica polacca e lituana sono arrivate in Sicilia così. Con le leggi razziste del '38 chi lavorava di fatto ha trovato spesso un modo per restare, la società siciliana ha reagito in maniera positiva, ha uno spirito un po' anarchico di suo, ed è anche stata liberata prima. Il rapporto con

Tunisi era rimasto stretto, più forte che con la realtà ebraica italiana, anche per questioni numeriche: andare a passare le feste a Tunisi significava ritrovarsi in una comunità che contava settemila persone, quando a Napoli erano trecento e molti parlavano francese in casa, oltre ad altre molte lingue. Hanno poi iniziato ad arrivare anche gli israeliani, che attraccavano a Palermo con la marina mercantile e la vita ebraica, man mano, ha ripreso vigore" È negli anni Ottanta che anche in Italia ci si è resi conto delle potenzialità, e della ricchezza e voglia di esistere e raccontarsi degli ebrei siciliani. "La cosa più bella - continua Punturello - è che oltre al naturale processo di ritorno e riavvicinamento c'è anche la riconquista di un rapporto con la cittadinanza, in una regione che percepisce da sempre le comunità ebraiche come parte integrante di una storia comune". È rete che funziona, accoglie e sostiene i nuclei ebraici, insieme alle istituzioni sia ebraiche che locali, e soprattutto grazie alla forza e all'energia di alcune persone straordinarie si può ora dire che la rinascita ebraica in Sicilia è avviata. E i primi risultati sono già straordinari.

Una sinagoga, simbolo di risveglio e ricostruzione

"Un evento storico e importante nei rapporti tra Chiesa ed Ebraismo. Una svolta locale, ancor più significativa perché arriva da un Meridione che già da tempo offre significative testimonianze di risveglio e di rinascita".

Queste le parole con cui la Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Noemi Di Segni ha commentato in gennaio la decisione dell'arcivescovo di Palermo, monsignor Corrado Lorefice, di concedere in comodato d'uso gratuito un oratorio di proprietà ecclesiastica, l'Oratorio di S. Maria del Sabato, che sorge nell'area un tempo occupata dell'antica zona ebraica della Guzzetta e della Meschita. Spazio che, prossimamente, diventerà un luogo



di culto e studio per gli ebrei siciliani.

"Una concreta testimonianza di risveglio e di rinascita ebraica a oltre 500 anni dagli infamanti editti di espulsione che misero fine, anche nel sangue, a secoli di presenza e impegno sul territorio. Una Palermo che si afferma e si pone al centro di un intenso dialogo multiculturale e di esempio per tutto il Mediterraneo" la riflessione condivisa nelle

stesse ore assieme alla Presidente della Comunità ebraica di Napoli Lydia Schapirer.

Si tratta nel concreto di un atto unilaterale, disposto dall'arcivescovo. Comodatario dell'immobile sarà proprio la Comunità di Napoli, punto di riferimento per l'intero Meridione, che ne affiderà l'amministrazione alla neonata sezione di Palermo. Un risultato possibile per il lavoro svolto dall'Istituto Siciliano di Studi



Ebraici guidato da Evelyne Aouate e alla collaborazione e alla presenza ormai pluriennale in loco dell'associazione Shavei Israel. Un passo che rappresenta quindi la maturazione di una proficua rete di relazioni già avviate nel tempo e di immensa portata storica. L'annuncio della concessione dell'oratorio è arrivata in occasione del convegno "Siciliani senza Sicilia. Ebrei di Sicilia in terra d'altri" organizzato il 12

gennaio scorso. Una data, quella scelta, dai forti risvolti simbolici. Cadeva infatti in quelle ore il 524esimo anniversario dall'espulsione degli ebrei dalla Sicilia su effetto dell'editto precedentemente emanato a Granada, il 31 marzo 1492, dai regnanti Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia.

"È con gesti come questo, di portata potremmo dire storica, che il passato fa pace con il presente e il presente con il passato. È una conciliazione che unisce e che ci impegna a proseguire il dialogo e il confronto, sotto il nome della cultura e della convivenza civile fra popoli e persone" la riflessione svolta allora dal vicepresidente UCEI Giulio Disegni.



Determinazione e volontà di rinascita

È una donna il centro intorno al quale l'ebraismo di Palermo ha ripreso voce: Evelyne Aouate, ebrea francese nata in Algeria, ha vissuto l'esperienza dell'eranza che ha portato lei e la sua famiglia a Parigi. Cresciuta in una famiglia osservante, molto giovane, decide di restare in Sicilia dopo un viaggio. "Pensavo di essere l'unica ebrea a Palermo ma mi sbagliavo, anche se non c'era un'organizzazione di riferimento. Quando sono venuta a sapere di altre realtà ebraiche è stata una grande gioia per me. Casualmente, poi, è venuta a cercarmi Miriam Ancona, che aveva saputo da una mia cliente che sono ebrea e mi è venuta a trovare nel mio negozio".

Dopo tanti anni di attività lavorativa la decisione di interrompere, ed è proprio in questo momento che



Evelyne comincia ad essere contattata da fuori Palermo: "Tre anni e mezzo fa ho deciso di smettere di lavorare e in quello stesso periodo sono stata contattata da rav Pierpaolo Pinhas Puntarello, per organizzare un seminario per parlare di ebraismo. Era un campo sconosciuto, ma col sostegno di un amico libraio siamo riusciti e abbiamo visto che c'è grande curiosità di vedere, di sapere, di capire cosa è l'ebraismo. Alla fine del seminario rav Puntarello ha proposto di accendere le luci di Chanukkah. Mi sembrava un progetto molto ambizioso ma abbiamo voluto provare lo stesso, abbiamo esposto l'idea all'università: avevamo proposto un giorno solo, ma il rettorato ha voluto l'accensione per tutti gli otto giorni della festa. È stato particolarmente emozionante perché erano le prigioni dell'Inquisizione. Da lì in poi si sono aperte le porte di tutte le istituzioni della città. Siamo stati accolti bene, non abbiamo mai avuto un no. Per questo Palermo è un po' speciale, per il suo passato di accoglienze e dominazioni". La luce di Chanukkah sembra avere illuminato il percorso che Evelyne ha intrapreso insieme agli altri ebrei di Palermo e con molti studiosi, curiosi, e con le perso-



nalità cattoliche locali. "Da allora abbiamo organizzato tantissimi eventi culturali, con l'Istituto Siciliano di Studi Ebraici fondato nel 1992 dopo l'incontro con Miriam Ancona. Abbiamo iniziato con poche cose,

ma gli appuntamenti si sono presto moltiplicati, e siamo diventati un riferimento cittadino". E al mondo cattolico Evelyne guarda con gratitudine perché è stato possibile riscattare la presenza ebraica in città, e realizzare il desiderio e l'esigenza di una sinagoga, dove potersi tro-

vare per studiare e per pregare: "Fondamentale è stato l'incontro con il vescovo Lorefice, un uomo capace di ascoltare, e abbiamo chiesto questo luogo anche per poter ricambiare l'ospitalità ricevuta nelle chiese e nelle moschee. Quando l'arcivescovo ha annunciato la donazione di Santa Maria del Sabato la chiesa do-

ve si trovava è scoppiata in un applauso spontaneo, fragoroso, che è il segno di come la città abbia percepito il nostro voler fare parte della società e l'autenticità del nostro progetto". L'attenzione e l'interesse per l'ebraismo siciliano è anche il riconoscimento della continuità con il passato: "C'è una volontà di ritornare a prima, 524 anni fa dopo una permanenza di 15 secoli, e prima dell'oblio. Molti mi chiedono se il loro nome ha origini ebraiche, molti sono affascinati, vogliono conoscere la Storia e le nostre storie".

Evelyne non nasconde l'emozione, e lo stupore: "I miei fratelli dicono che forse dovevo proprio venire in Sicilia. Quando ho deciso di smettere di lavorare sono stata cercata da rav Puntarello, quando siamo andati dal vescovo, è stata accettata subito la nostra richiesta. Noi non siamo numerosi, ma siamo una comunità che accoglie tutti gli ebrei del mondo, da Canada, Stati Uniti, Francia, dalla Svezia. È molto emozionante, anche se è difficile, stancante, ma ogni cosa che riesco a finire per me è una gioia. Una giornalista del New York Times mi ha consegnato una lettera di un signore ebreo americano, abbiamo smosso dei ricordi". È un lavoro quotidiano, che impegna tutta la comunità. "Il mio obiettivo adesso - continua Evelyne - è arrivare a fondo al progetto della sinagoga, perché sarà anche un centro di studi ebraici. Ci vuole la buona volontà, ma anche denaro e noi speriamo che con le donazioni si possa riqualificare tutto il quartiere ebraico, fare riemergere la sua storia, con una presenza di 15 secoli. Abbiamo tanto da fare, abbiamo bisogno anche di una biblioteca dove poter studiare". Per tutti questi anni la sua casa è stata un punto di incontro, un luogo dove accogliere tantissime persone diverse che sono arrivate a Palermo da tutto il mondo per viverci o anche solo in visita. "Il mio rapporto con l'ebraismo era soprattutto identitario, anche perché credevo di essere sola. La mia presa di coscienza, il mio senso di appartenenza, che non ho mai rinnegato, è cresciuto con la mia vita a Palermo, come un riscatto. Se non sai da dove vieni non sai dove stai andando. L'ebraismo, anche dove ci fossero solo due ebrei, può rinascere".

PERSONAGGI

Dall'ebraico alla filosofia

Nel processo di rinascita dell'ebraismo palermitano c'è un'altra donna ad affiancare Evelyne Aouate: Luciana Pepi, nata a Palermo, dopo essersi laureata in Filosofia ed aver ottenuto il dottorato di ricerca ha proseguito la sua formazione con specializzazioni presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma, e l'Università Ebraica di Gerusalemme. Ha insegnato ebraico biblico e filosofia presso la Pontificia Università Gregoriana, e tra le sue pubblicazioni c'è la traduzione in ebraico del Pungolo dei Discepoli di Anatoli. La sua formazione accademica è stata sempre accompagnata da una grande passione, che l'ha portata a fare del suo mestiere anche una scelta di vita. Dal 2005 è ricercatrice presso l'Università degli studi di Palermo, dove insegna Storia del Pensiero Ebraico Medievale al corso di laurea triennale e magistrale di Filosofia e Lingua e Cultura Ebraica all'interno del corso di laurea in Lingue e culture dell'Oriente e dell'Occidente, trasmettendo agli studenti, attraverso i filosofi medievali e non solo, l'interesse per l'ebraismo e per la cultura ebraica. Non solo lezioni universitarie, ma continuo approfondimento grazie alle attività organizzate dall'Istituto Siciliano di Studi Ebraici, e grazie all'Officina di studi medievali della quale Luciana Pepi è vicepresidente. All'interno dell'Istituto Siciliano è una delle colonne portanti del risveglio culturale ebraico di Palermo. Impegnata per l'organizzazione di incontri, conferenze, lezioni aperte alla città, rapporti con le altre comunità, e relatrice in molti convegni in Italia e all'estero, la professoressa Pepi è un supporto fondamentale alla macchina organizzatrice che vedrà Palermo protagonista della Giornata Europea della Cultura Ebraica il prossimo dieci settembre. Gli studenti che frequentano i suoi corsi hanno quindi la possibilità di conoscere ed entrare in contatto con la comunità e la cultura ebraiche, decidendo poi spesso di continuare gli studi e la ricerca, anche in Israele. Tra le attività svolte, grande il suo supporto all'accoglienza di gruppi di ebrei stranieri che vengono a visitare la città o ebrei di passaggio che vogliono conoscere la comunità di Palermo, diventando così, uno dei punti di riferimento. Luciana Pepi è sempre in contatto con l'università ebraica di Gerusalemme per svolgere la sua ricerca di studio e continua a dare un forte contributo alla cultura ebraica e alla filosofia ebraica medievale, all'interno dell'università di Palermo e per la città.

C.I.I.

Claudia Lo Iacono



DOSSIER / Sicilia ebraica

Il delicato lavoro della Fondazione

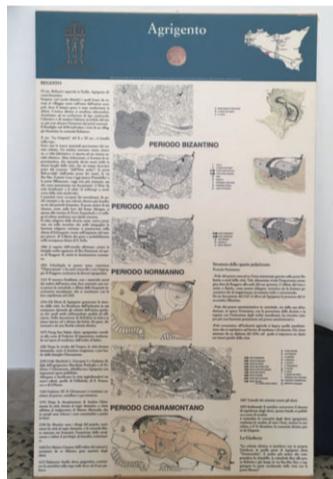
L'architetto Renzo Funaro racconta la complessità di un percorso tra riscoperte e ritrovamenti ingannevoli

"Bisogna essere attenti, e vigilare, perché la situazione in Sicilia e in generale in tutto il Meridione è molto delicata. Bisogna accompagnare la rinascita ma allo stesso tempo essere vigili: appaiono molteplici costellazioni di siti e di iniziative che si definiscono ebraiche e vanno fatte verifiche storiche, e tecniche". È cauto, Renzo Funaro, l'architetto fiorentino che da decenni si occupa di restauro e di recupero di edifici storici anche in qualità di presidente dell'Opera del Tempio ebraico (ha seguito tra gli altri anche i lavori alla sinagoga di Siena e il recupero dei cimiteri ebraici di Firenze). Vice-presidente della Fondazione per i Beni Culturali Ebraici (Fbcei), si occupa da tempo della rinascita dell'ebraismo nel Sud e pur senza voler frenare gli entusiasmi raccomanda prudenza: "In tanti propongono siti, a volte compaiono organizzazioni fantomatiche, fondazioni che non sono composte da esperti. Spesso sono persone di buona volontà, che magari hanno cognomi di origine ebraica, e pensano sinceramente di fare bene. Anche per questo bisogna sempre intervenire con delicatezza, e cercare di capire sia il valore effettivo dei ritrovamenti che le persone. Alcune operazioni di rivalutazione non sono fondate, vanno sempre vagliate attentamente, servono documenti storici



► Sono due le mostre che la Fondazione Beni Culturali Ebraici Italiani sta riallestendo per la Giornata Europea della Cultura Ebraica. Il racconto di Renzo Funaro (in alto al centro)

e prove provate. Anche questo è uno dei compiti della Fondazione". Intorno all'idea di riportare alla luce le storie e i reperti del glorioso passato ebraico siciliano spesso nascono occasioni di sviluppo turistico, situazioni potenzialmente virtuose che però devono obbligatoriamente passare - spiega l'architetto Funaro - attraverso protocolli con le regioni e



con i singoli comuni. "Va fatto presente alle amministrazioni locali che il referente unico è l'Unione delle Comunità Ebraiche Ita-



liane, e che è fondamentale il confronto con gli esperti della Fbcei, con gli architetti, storici e rabbini che affianchino le indagini. Non

basta che ad attivarsi siano persone di buona volontà, servono preparazione e competenza, e la capacità di affidarsi alle istituzioni preposte, che esistono e che stanno svolgendo un lavoro eccellente e sempre più intenso". Le attività della Fbcei si concentrano sul Sud da alcuni anni, con una specifica commissione che si occupa di avere sempre un quadro aggiornato delle situazioni, che è complessa e molto differenziata. Forte è la collaborazione con gli enti locali e con le università, dove molti sono gli studiosi che seguono con attenzione il fenomeno. In occasione della prossima Giornata Europea della Cultura Ebraica (Gece), poi, la Fondazione sta procedendo al recupero e al riallestimento di due mostre, a cura della sovrintendenza - con cui Ucei e Fbcei hanno uno stretto rapporto di collaborazione - e dell'università di Palermo. Si tratta di due occasioni di approfondimento e di diffusione della conoscenza che verranno fatte circolare nei molti centri interessati dalla Gece per raccontare le peculiarità della Sicilia ebraica. Tantissimi sono infatti i piccoli e piccolissimi centri dove era attestata una giudecca, che spesso è stata davvero importante nella storia locale. Un campo di studio enorme e interessantissimo, dove ancora molto è da scoprire.

Una Giornata per la Cultura. L'Isola è protagonista

Sarà la Sicilia il "centro diffuso" della Giornata Europea della Cultura ebraica 2017, con iniziative in sei località: a Palermo, dove si inaugurerà ufficialmente la Giornata domenica 10 settembre, e a Catania, Agrigento, Ragusa-Camarina, Modica e Siracusa, dove si svolgeranno numerosi incontri, visite guidate e appuntamenti culturali. Una occasione per conoscere una parte di storia dell'isola, quella ebraica, iniziata in tempi molto antichi e bruscamente interrottasi sul finire del XV secolo, quando anche in Sicilia fu applicato l'editto dei regnanti spagnoli Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona, che cacciarono gli ebrei dalla Spagna e da tutti i possedimenti, Sicilia e parte del sud Italia inclusi. Una storia che sta ricominciando: è infatti recente la notizia che la Diocesi di Palermo ha voluto concedere l'usufrutto dell'ex Oratorio di Santa Maria del Sabato agli ebrei palermitani, per farne una Sinagoga. Un gruppo, quello ebraico a Palermo, che da diversi anni organizza numerose attività, con un grande se-



guito e suscitando molto interesse nella popolazione, e che è entrato a far parte ufficialmente, in tempi recenti, della Comunità ebraica di Napoli, di cui è sezione, e dunque dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. Le iniziative partiranno il sabato sera, all'uscita dello Shabbat, a Palermo e a Catania. A Palermo si aprirà con un concerto di musiche di Gershwin e con proiezioni di film all'Istituto Cervantes e al Goethe Institut. Anche a Catania saranno proiettati film al sabato sera, su un maxischermo allestito in piazza dell'Università. L'inaugurazione ufficiale della Giornata si terrà nel capoluogo Palermo la mattina del 10 settembre, alla presenza delle autorità, nella splendida cornice di Palazzo Steri, che fu per secoli la sede siciliana dell'Inquisizione e che in alcune stanze, che erano adibite a celle, sono tutt'oggi visibili i graffiti e le scritte





Nel grande studio i volumi affollano l'ampia libreria di legno scuro al punto che solo in un secondo momento si notano i quadri. Una ragazza di Modigliani sembra scrutare quasi con sospetto la penombra della stanza. Quando si fa notare a Elio Tocco, professore di Storia e Filosofia, che entrando in quello studio è la grande libreria a rubare la scena e i quadri si notano solo in un secondo momento, risponde che dipende dalla prospettiva, dagli occhi di chi guarda. "Malgrado a Siracusa palpitino 1.500 anni di storia ebraica, la memoria e le tracce della presenza ebraica sono state rimosse attraverso un processo di delegittimazione culturale iniziato con l'Editto di Espulsione del 1492. Il passato ebraico rimosso, che si respira nell'aria ed è parte integrante della nostra identità di siciliani, vive fuori e dentro le antiche mura della città e nelle cose di tutti i giorni". Il professor Tocco sottolinea che gran parte delle pietanze siciliane è di origine ebraica e non araba, come si crede comunemente. Il pane con la milza è un'antica invenzione della comunità ebraica di Palermo e il soffritto d'aglio e la caponata sono un regalo degli ebrei alla cucina siciliana tradizionale. E anche il modo di rallegrare i pasti è eredità riconducibile all'arcamesa, la tavola apparecchiata con la tovaglia ricamata. Il topos dei giochi di prospettiva si ripresenta per la simbologia presente nell'acqua, elemento sa-

Le acque di Siracusa

Una storia millenaria ha lasciato tracce profonde e sotterranee



cro delle tre grandi religioni monoteiste, anche a causa dell'usanza della purificazione rituale. Il professore spiega che mentre per i Greci il mare era tutelato dalla presenza degli dei e poteva assumere connotati positivi e negativi, per le culture semite il mare è abitato esclusivamente da presenze negative. Apparentemente, questo si manifesta nella parola ajin che può significare sia "sorgente" che "malocchio". Le acque dolci, favorevoli all'uomo perché spesso potabili, assumono invece una differente sim-



bologia. Sulla base di questo complesso gioco di simboli e mi-

ti si fonda la storia culturale siciliana, una tela su cui le mani di pittori provenienti da luoghi diversi hanno steso i colori brillanti e opachi delle proprie identità. Questo magma di culture ribolle in tutta Siracusa, anche in luoghi insospettabili come Akradina, uno dei primi quartieri in cui la comunità ebraica dovette stabilirsi prima di spostarsi dove oggi si erge il Castello Maniace, voluto da Federico II. La possibile presenza di una comunità ebraica nella zona del Castello è data dalla folta esistenza di buche rotonde che dovevano servire come cisterne. A tal proposito, scrive Vladimir Zori: "Si ha la netta impressione che in quei paraggi fossero concentrate le lavorazioni legate anzitutto alla concia delle pelli, e in seguito certamente anche quelle legate all'arte tintoria. (...) È ben saputo che da queste parti in età normanna le attività altamente specialistiche di conceria e specialmente di tintoria, erano concentrate in buona parte nelle mani degli ebrei". La presenza di una comunità ebraica in quel luogo è attestata anche da una curiosa incisione a caratteri ebraici in un punto del Castello coincidente al Bagno della Regina. L'incisione, trovata da Zori corrisponderebbe all'ebraico P''D , "(acqua) viva". Uno dei numerosi mikveh della città si trova nella Giudecca, posizionata tra i quartieri siracusani della Graziella e della Spirduta, in cui doveva esserci anche una sinagoga poi trasformata in chiesa di S. Filippo Apostolo. La comunità ebraica dovette infatti cambiare residenza ancora una volta, e spostarsi dall'attuale Castello Maniace alla "Juréca" quartiere che per secoli era stato abitato dalla popolazione musulmana, dove si sarebbe formata nel tempo la prima Giudecca siracusana, oggi ufficialmente riconosciuta come antico quartiere ebraico della città. Dopo l'incontro con il professor Tocco è il momento di fare due passi alla Giudecca, che resta uno dei quartieri più suggestivi di cui può vantarsi Siracusa. Oggi ci vivono alcuni forestieri, estimatori del clima e dello stile di vita, gli artigiani da generazioni e alcune famiglie arabe, artigiane acquisite. Inoltrandosi in una delle piccole vie del quartiere, la zona si mostra, bellissima sotto il sole estivo del primo pomeriggio. Forse sono io che ora la vedo diversa: ho cambiato prospettiva.

Giulia Castelnuovo

angosciose lasciate dai prigionieri. Nel corso della mattinata, a partire dalle 9.30, a Palermo si potranno fare visite guidate all'antica giudecca. Nel pomeriggio, sempre a Palazzo Steri, si terrà il convegno Diaspora. Identità e dialogo, e a seguire si potrà assistere al concerto di musiche della diaspora, con esibizioni di Evelina Meghnagi, Alejandra Bartolino Garcia e Loica Czackis. Fitto anche il programma di Catania, dove l'inaugurazione alla presenza delle autorità è prevista nel pomeriggio, e alla quale seguirà un convegno sugli ebrei a Catania e in Sicilia, le visite a una mostra sugli ebrei in Sicilia presso la Sala d'Armi del museo civico Castello Ursini, una mostra di oggetti ebraici presso la Biblioteca Ursino e il concerto di musiche diasporiche del pianista israelo-italiano Yakir Arbib. Iniziative anche ad Agira, in provincia di Enna, presso il palazzo municipale, dove si terrà una conferenza, e a seguire le

GIORNATA EUROPEA DELLA CULTURA EBRAICA
Diaspora Identità e dialogo
DOMENICA 10 SETTEMBRE 2017
PORTE APERTE IN 35 PAESI EUROPEI
 INCONTRI - VISITE GUIDATE - ARTE - CONCERTI - SPETTACOLI

CON IL CONTRIBUTO OTTO PER MILLE
 WWW.SITI.DIASPORACULTURA.IT

visite al sito dell'antica sinagoga e una passeggiata tra le vie della città alta. Ad Agira è conservato un antico Aron Ha Kodesh, l'armadio sacro sinagogale dove sono contenuti i rotoli della Torah, costruito interamente in pietra. Un pezzo rarissimo, risalente alla metà del XV secolo, che non mancherà di affascinare i visitatori. Nel ragusano, iniziative sono previste nel museo archeologico di Camarina, presso Ragusa, che conserva pregevoli reperti archeologici ebraici, e anche a Modica. Infine, appuntamenti culturali si svolgeranno a Siracusa, che fa da tempo parte del circuito della Giornata, dove è presente un antico mikvé, il bagno rituale ebraico, e dove sarà possibile visitare le strade di quella che fu la giudecca.

Marco Di Porto



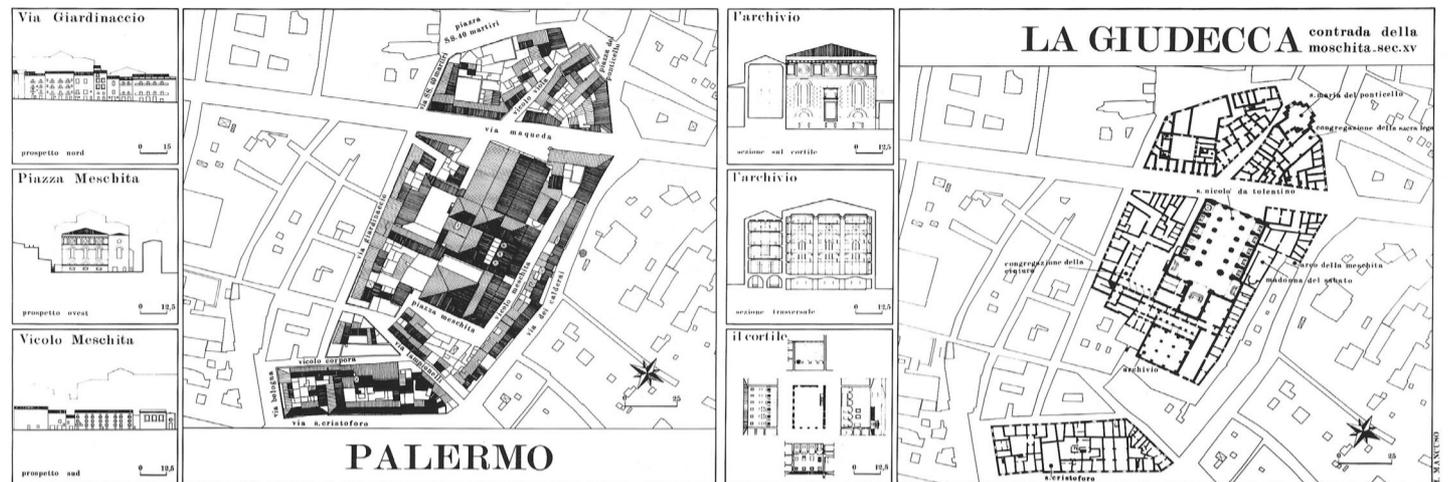
DOSSIER / Sicilia ebraica

L'antica storia siciliana, senza eguali nel mondo

L'architetto David Cassuto racconta i suoi studi dedicati ai luoghi ebraici del capoluogo dell'isola

“Ho iniziato a interessarmi della storia della Sicilia ebraica verso la fine degli anni Ottanta. Mi capitò di leggere degli scritti di Obadia Da Bertinoro sulla sinagoga di Palermo, e da lì cominciai a studiare la questione”. David Cassuto, architetto, vicesindaco di Gerusalemme tra il 1993 e il 1998 - periodo in cui si dedicò in particolare allo sviluppo culturale e urbanistico della città - ripercorre parlando con Pagine Ebraiche gli approfondimenti compiuti sulle vicende della comunità dell'isola. Proprio a partire dallo scritto che suscitò in lui la curiosità di capire cosa fosse, e cosa è rimasto.

“La sinagoga di Palermo non ha eguale nel mondo per il suo grande pregio. Essa ha un cortile esterno con piante di viti che si arrampicano su pilastri di pietra. Io non ho visto mai simili viti, delle quali una, misurata da me, aveva lo spessore di cinque palmi. Si scende quindi per mezzo di gradini di pietra nell'atrio della corte che è dinanzi la sinagoga; essa è cinta da tre lati da una esedra dove se ne sta la gente che per qualsivoglia ragione non vuole entrare nella sinagoga. In detta corte c'è un bel ed elegante pozzo. Nel quarto lato si apre la porta della sinagoga, il cui edificio è un quadrato, lungo quaranta cubiti e largo quaranta”. Così Obadia, grande rabbino italiano particolarmente noto per il suo commentario alla Mishnà, testo fondante della Torah orale, parla



del suo soggiorno nel capoluogo siciliano in una lettera del 1488 destinata al padre che abitava a Città di Castello. Lo studioso si fermò in città per tre mesi nel corso del lungo viaggio che dall'omonimo centro d'origine, Bertinoro appunto - oggi in provincia di Forlì-Cesena - lo portò a trasferirsi a Gerusalemme, dove divenne un pilastro della comunità locale. Solo pochi anni dopo, gli ebrei sarebbero stati espulsi dalla Spagna e da tutti i suoi possedimenti, dunque anche il Meridione d'Italia, scrivendo la parola fine alla vita di una comunità numerosa e attiva, che in

quei luoghi aveva prosperato per secoli. Dalle sue parole inizia anche il viaggio in Sicilia di Cassuto, sul piano fisico e su quello intellettuale, in entrambi i casi spesso accompagnato da Margherita De Simone, allora preside della Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo, e poi dalla professoressa Rosalia La Franca e da

Nicolò Bucaria, autore di molti scritti scientifici sull'argomento. “Qualche anno fa mi si presentò l'occasione di visitare Palermo, colsi questa opportunità con grande entusiasmo; mi incuriosivano in quegli anni la storia di questa città ed in modo speciale le sue vicende ebraiche - si legge nelle prime righe di uno dei saggi firmati da Cassuto - La mia sorpresa fu enorme, arrivando a Palermo nel giugno 1992, nel trovare già espletata una vasta ricerca di più di sessanta giudaiche siciliane”.

Tra i punti focali delle sue indagini l'identificazione dell'esatta ubicazione della sinagoga descritta da Bertinoro, utilizzando non soltanto la lettera del Maestro, ma anche l'atto di vendita della stessa, del complesso che comprendeva un mikveh (bagno rituale) e un ricovero per malati, bisognosi e viaggiatori e addirittura dell'intero quartiere, redatto quando gli ebrei dovettero disfarsi dei loro beni in fretta e furia cacciati dall'editto dei sovrani di Spagna. Autore ne è Abraam De

Orefice: nel documento si parla di oltre 40 case e botteghe, del macello, del cortile “con le pergole, gli alberi di citrangoli e di limoni, pilastri e pozzi e la fonte dell'acqua”.

La prova più tangibile a testimoniare dove la sinagoga si trovasse è il nome della piazza situata nell'area dell'antico quartiere ebraico, un nome sopravvissuto fino a oggi: “Meschita”, il termine con cui veniva appunto chiamata la sinagoga. In Piazza Meschita oggi ha sede tra l'altro l'Archivio storico di Palermo (oltre che la Congregazione Madonna del Sabato, che qualche mese fa ha concesso in comodato d'uso il suo oratorio agli ebrei della città).

Per avere conferma però l'architetto studia le piante d'epoca della città, e si reca di persona nei vari luoghi. “Gli esperti dell'Archivio mi hanno permesso di visitare sotterranei e cantine. Sono andato a parlare con l'Autorità che gestisce la rete fognaria per sapere se scavando avevamo trovato qualcosa in quella zona, e mi fu

risposto che in effetti erano state rinvenute delle panche di pietra. Da lì ho capito dove fossero il cortile e la sinagoga. Fu una grande emozione” sottolinea Cassuto. Particolare è la storia del termine “Meschita”, una latinizzazione del termine arabo che indica una moschea, e suggerirebbe forse che la struttura fosse in origine proprio un luogo di culto musulmano, poi divenuto ebraico, oppure che il dialetto locale mantenne una parola araba per indicare edifici religiosi diversi dalle Chiese.

Gli studi di Cassuto sulla Sicilia ebraica si sono concentrati anche su vari altri soggetti dentro e fuori Palermo, portando a ulteriori scoperte importanti, come il rinvenimento di un bagno rituale a Siracusa. “La Sicilia era la terra di approdo delle persone che partivano dall'oriente per l'Italia, un luogo fondamentale - conclude Cassuto - Penso che cercando sia negli archivi sia archeologicamente si possa trovare molto di più. È un lavoro da farsi”.

r.f.

Asisa è una donna di Trapani. È la moglie di Samuele Sala, uno dei più ricchi banchieri della Sicilia. Nel 1492 suo marito si converte, ma lei no. Rifiuta di farsi cristiana e, anche se incinta, decide di lasciare l'isola con il figlio Sadone di 11 anni. Per ordine del viceré, un cristiano l'accompagna nel luogo dell'esilio fino al momento del travaglio. Il figlio che partorisce viene riconsegnato al padre, per vivere con lui da battezzato.

Salomone Bas è un medico di Palermo. Dirige l'ospedale di Bivona, paese circondato dai monti Sicani, con giudecca e sinagoga prima della cacciata. Quindici anni prima del decreto di espulsione si converte al cristianesimo e prende il nome di Gabriel Zattereri. Dopo processi e torture, viene rilasciato al braccio secolare, destinato al rogo in quella che a Palermo,

Asisa, Salomone e gli altri. Cacciati

oggi, si chiama Piazza Marina.

Le storie di Asisa, Salomone e di altri come loro, sono state studiate da Angela Scandaliato, una docente di Storia e Filosofia che, grazie alle sue ricerche sulla Storia dell'Ebraismo Siciliano, oggi è membro dell'Associazione Italiana per lo Studio del Giudaismo e della European Association for Jews Studies di Oxford. “Verso il 1475 - spiega Scandaliato - in tutta l'Isola ci fu un'impennata di aggressioni a quartieri ebraici e sinagoghe. Gli ebrei siciliani, ai quali era stato imposto come segno distintivo la rotella rossa, furono raffigurati come cani rabbiosi, gente perfida, sporchi usurai. Il decreto di espulsione del 1492 è

l'esito di quei decenni di tensioni, persecuzioni e massacri, i più tragici dei quali si sono verificati a Noto e a Modica”.

In quel tempo, ad aizzare gli animi dei cristiani erano i predicatori francescani e domenicani. Si spiega così, per esempio, perché gli ebrei di Marsala, in occasione della festa di Santo Stefano venivano presi a sassate, con lo scopo di 'commemorare' in modo simbolico la lapidazione del primo martire cristiano. Tutto ciò in una città dove la metà dei residenti del tempo apparteneva alla comunità ebraica, realtà già presente ai tempi dei Romani, così come attesta il ritrovamento di una decina di lucerne con menorah,



In ritardo di più di cinque secoli

Il peggiore e più drammatico episodio di antisemitismo siciliano trova giusta sentenza

Risale al 15 agosto 1474 il più grave episodio di antisemitismo della storia siciliana, una terra in cui invece sono presenti un interesse manifesto e la diffusa percezione che la storia ebraica sia parte integrante e importante della storia locale. A Modica il quartiere noto come Cartidduni, Cartellone, era abitato quasi esclusivamente dalla locale comunità ebraica, e il suo nome derivava probabilmente dal cartello, ben visibile, che avvisava che da lì iniziava il quartiere ebraico da quando a partire dal XV secolo, all'epoca della repressione inquisitoriale, si cominciava a isolare gli ebrei dando inizio proprio a quell'intolleranza che sarebbe sfociata nel massacro. Si trattava di una comunità ricca e intraprendente, oltre che numerosa, che operava nell'industria molitoria e faceva affari con cereali, vigneti, uliveti, lavorazione del latte e coltivazione della canna da zucchero e del baco da seta, con esportazioni sia verso Malta che in Tunisia. C'erano laboratori per la concia delle pelli, e commerci fiorenti di lino, canapa, lana, e sapone, al punto che il peso socio-economico della comunità l'aveva portata a prestare denaro in più di una occasione ai Cabrera, la famiglia nobile locale che in cambio proteste più volte gli ebrei. Col tempo però le comunità ebraiche furono avversate e vessate da tutte le corone siciliane, col risultato di spingerle a emigrare fino a quando si arrivò ad una legge, del 1 giugno del 1400, che vietava "la fuga dei capitali al-



l'estero". A Modica i patrizi locali, desiderosi di accaparrarsi il potere economico e politico degli ebrei, avevano cominciato da tempo a sobillare le masse, fino a farle esplodere il 15 agosto del 1474, quando vennero massacrati gli ebrei, che erano stati convocati per una predica. Va ricordato, per spiegarne la presenza in chiesa che la stessa era stata autorizzata dal vicerè, già nel marzo 1467, a obbligare gli ebrei ad assistere alle prediche, partendo dalla constatazione che "senza la religione cristiana, la società

umana perdeva ogni suo fondamento". Quel giorno la predica fu tale da spingere gli uomini, che già erano stati avvertiti - si narra che avessero portato scorte di pietre per la lapidazione - a iniziare il massacro, compiuto prima all'interno della chiesa per proseguire sul piazzale e infine in tutto il quartiere ebraico, al grido di "Viva Maria e Morte ai Giudei". La comunità, composta all'epoca di 373 persone, venne completamente sterminata. La storia, ben documentata dall'archivistica sia statale che locale, e approfondita negli studi sia

► Mettere in scena la propria storia per conoscerla, comprenderla e riappropriarsene, prima di emettere la giusta sentenza. Questo il percorso compiuto dagli studenti del liceo che ha voluto processare i mandanti e gli esecutori dell'eccidio, a 543 anni di distanza

di Nicolò Bucaria che di Giancarlo Lacerenza, è stata recentemente riportata alla ribalta grazie all'iniziativa che ha visto protagonisti, in occasione del Giorno della Memoria, gli studenti del locale Liceo Galilei - Campailla e i magistrati togati del Tribunale di Ragusa. Promosso dalle locali istituzioni, il "Processo alla Storia" ha voluto ricostruire l'eccidio del 1474 e ha sottoposto a processo Frate Giovanni da Pistoia, il Vicerè Lopes Ximenes de Urrea, Padre Pietro Arimondi e Padre Giuseppe Antinori con una corte d'Assise composta di studenti del Liceo e magistrati. L'avvocato Salvatore Poidomani, che con il collega Giovanni Favaccio ha curato la messa in scena, ha affermato: "Nostra cura era quella di porre al centro dell'attenzione, nel Giorno della Memoria, un tragico fatto che appartiene alla storia e alla identità della nostra città, per rimuoverlo dall'oblio e farne memoria collettiva. Il 'Processo alla Storia' mette sul banco degli imputati i mandanti di quell'eccidio, che hanno subito a distanza di 543 anni un secondo giudizio e finalmente una sentenza".

DISEGNI da P15/

Tutto questo cambiò sotto il dominio spagnolo: restrizioni e discriminazioni crebbero fino alla tragedia dell'espulsione nel 1493. Un decimo della popolazione siciliana fu esiliata o convertita a forza e così una parte integrante della storia e dell'identità siciliana fu violentemente amputata. I pochi ebrei che restarono nell'isola dovettero sopportare la distruzione della propria identità, rischiando la morte per mano dell'Inquisizione. E la storia dell'intera Sicilia ebraica venne forzatamente rimossa e coperta da una coltre di oblio, silenzio e paura per oltre cinquecento anni. Oggi ci sorprende la presenza di numerose testimonianze ancora visibili della presenza ebraica, se proviamo a cercare di scoprire ciò che è rimasto di questa civiltà. Ecco allora che possiamo meglio comprendere della portata del gesto dell'arcivescovo di Palermo, don Corrado Lorefice, che ha compiuto un gesto esemplare, una misura concreta e sincera per guarire una ferita secolare: dare in comodato alla Comunità ebraica di Napoli, nella cui giurisdizione si trova, per volontà dell'UCEI, la neo-nata sezione di Palermo, un ex-Oratorio, perché diventi sinagoga e luogo di incontro. Gli ebrei di Palermo, dopo secoli, avranno di nuovo un luogo per loro. Può sembrare semplice, perfino scontato, ma è un gesto importante, che qualcuno ha definito di portata rivoluzionaria. La speranza dell'Unione delle Comunità Ebraiche è che questo gesto segni una tappa fondamentale nel percorso di dialogo tra universi religiosi diversi e, soprattutto, di identità della piccola collettività ebraica che vive oggi a Palermo e in altre città della Sicilia. La futura sinagoga di Palermo potrà divenire un centro di vita ebraica: questo creerà, ci si augura, un circolo virtuoso su vari livelli, per gli ebrei palermitani, ma anche per la cittadinanza, che trarrà beneficio dalla ricchezza culturale generata da tale luogo. Altro vantaggio sarà garantito grazie al turismo: la sinagoga potrà diventare spazio di accoglienza e polo di attrazione per i turisti ebrei (e non solo), che avranno un punto di riferimento all'interno della città, e sarà la città stessa a trarre beneficio dalla crescita del turismo ebraico. Ma la "questione meridionale" dell'ebraismo è ancora all'inizio.

risalenti all'età tardo-imperiale, esposte nel museo archeologico cittadino. Riguardo al dramma dell'espulsione e alle speculazioni legate alla confisca dei beni di chi non si convertì, la professoressa Scandaliato racconta anche il caso degli Ebrei di Cammarata, che accusano il barone e i funzionari del luogo di aver sottratto le loro proprietà e di averli incarcerati nella sinagoga. Le fonti d'archivio sono chiare: "...undi non sulum non haviani la sufficienza di lu cibo, ma non usando di patirisi chi li bisugnau fari la evacuazioni di lu corpu in quillu medesimo loco".

Già, gli archivi: sono questi i giacimenti di memoria, da cui ancora tanto si può sco-

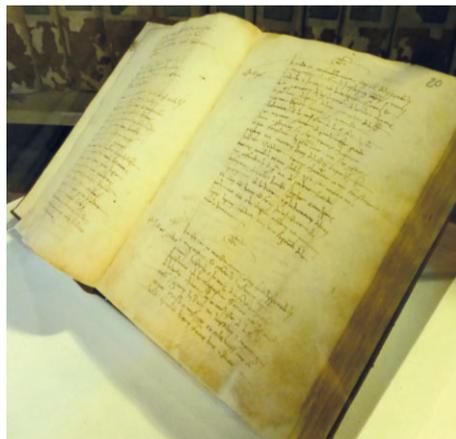


foto: Sandro Rotta

prire sugli ebrei siciliani. "Ho fatto le mie ricerche negli archivi notarili delle città

siciliane, negli Archivi di Stato di Palermo, Roma, Napoli, nella Biblioteca Vaticana e in Spagna, a Barcellona, nell'Archivio della Corona di Aragona", precisa Angela Scandaliato. E per chi vuole approfondire la storia ebraica siciliana, c'è The Jews in Sicily (Brill, 1997-2010), diciotto volumi di storia documentaria, curati dal professor Shlomo Simonsohn, già rettore dell'Università di Tel Aviv. Dalla collana è nata una monografia, tradotta in italiano e in inglese. Si intitola Tra Scilla e Cariddi. Storia degli ebrei in Sicilia (Viella, 2011). Si basa su 40.000 documenti di archivio, per lo più inediti.

Daniele Ienna

GIORNATA EUROPEA DELLA
CULTURA EBRAICA



Diaspora
Identità e dialogo

DOMENICA
10 SETTEMBRE
2017



PORTE APERTE IN 35 PAESI EUROPEI
INCONTRI - VISITE GUIDATE - ARTE - CONCERTI - SPETTACOLI

CALABRIA: BOVA MARINA, COSENZA, CROTONE, REGGIO CALABRIA, SAN GIORGIO MORGETO, SANTA MARIA DEL CEDRO, ZAMBRONE-VIBO VALENTIA - **CAMPANIA:** NAPOLI - **EMILIA-ROMAGNA:** BOLOGNA, CARPI (FOSSOLI), CENTO, CORREGGIO, CORTEMAGGIORE, FERRARA, FINALE EMILIA, FIORENUOLA D'ARDA, LUGO DI ROMAGNA, MODENA, PARMA, REGGIO EMILIA, SORAGNA - **FRIULI-VENEZIA GIULIA:** GORIZIA, TRIESTE, UDINE
LAZIO: CEPRANO, FIUGGI, FONDI, ROMA - **LIGURIA:** GENOVA - **LOMBARDIA:** BOZZOLO, MANTOVA, MILANO, OSTIANO, SABBIONETA, SONCINO, VIADANA - **MARCHE:** ANCONA, FANO, JESI, PESARO, SENIGALLIA, URBINO
PIEMONTE: ACQUI TERME, ALESSANDRIA, ASTI, BIELLA, CARMAGNOLA, CASALE MONFERRATO, CHERASCO, CHIERI, CUNEO, IVREA, MONCALVO, MONDOVÌ, POMPONESCO, RIVALTA BORMIDA, SALUZZO, TORINO, TRINO VERCELLESE, VERCELLI - **PUGLIA:** BARI, SAN NICANDRO GARGANICO, TARANTO - **SICILIA:** AGIRA, CATANIA, MODICA, PALERMO, RAGUSA (CAMARINA), SIRACUSA
TOSCANA: FIRENZE, LIVORNO, PISA, PITIGLIANO, SIENA, VIAREGGIO - **TRENTINO-ALTO ADIGE:** MERANO - **VENETO:** PADOVA, VENEZIA, VERONA, VICENZA, VITTORIO VENETO



CON IL CONTRIBUTO OTTO PER MILLE
WWW.UCEI.IT/GIORNATADELLACULTURA